



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984Servizio in abbonamento (4 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 4898984  
Maggiori informazioni su [www.corriere.it/mobile](http://www.corriere.it/mobile)

VALORI

# Papa Francesco andrà a Redipuglia

## La pace come risorsa europea

di ALBERTO MELLONI

C'è una costellazione che Papa Francesco sta disegnando sul suolo di questo Paese e di questo continente. Le sue visite sono come puntini, unendo i quali appare un disegno. A Lampedusa un punto rosso sui povericristi annegati; a Cagliari e Campobasso col dito nella piaga della disoccupazione.

Poi Cassano Ionico con l'apertura di un conflitto coraggioso con la 'ndrangheta. E Caserta, dove la visita ai pentecostali è diventata un attacco alle ecomafie, di cui la visita a Libera a Latina era stata preconcio. Non ci vuole molta fantasia per vedere che il disegno che il Papa sta tracciando sul suolo italiano ed europeo è molto preciso e molto politico. Delegate al cardinal Ravasi le cortesie verso i ricchi e i potenti, il Papa si tiene alla larga dai politici e perfino dalle istituzioni democratiche, guardate con quello sguardo benevolo e rigido che si palesò nella visita al Quirinale; e tiene alla larga una politica affollata alla sua messa mattutina senza calcolare il rischio a cui li esponeva il Vangelo del giorno, «*etsi reipublica non daretur*» (come se la Repubblica non ci fosse).

Un atteggiamento, quello del Papa, che fa parte del complesso anti-italiano emerso nel conclave di un anno e mezzo fa; che include una purificazione interna, indispensabile ad una Chiesa che, come ha detto Stefania Giannini a Rimini, s'era abituata a negoziare e pretendere, smarrendo così la sua autorevolezza. Ma questa distanza comporta anche un rischio: a breve non per il Papa, ma da subito per l'Italia e per l'Europa, dove il papato ha e avrà sede.

È infatti evidente che il Paese può beneficiare della «indulgenza» (la chiamano così) che la Cei riserva a quello che non si sa se sarà un governo di legislatura, ma che sarà comunque l'ultimo della legislatura. Ma questo non basta al Paese e non basta all'Europa, alle prese col tragico capitolo di una guerra fra cristiani ortodossi e cattolici là dove correva il fronte orientale cent'anni fa. L'Europa è nata grazie all'utopia pacelliana di un mondo neocarolingio; s'è nutrita del sogno di una egemonia atlantico-democristiana di Papa Montini; e ha preso forza con il sogno di unificazione wojtyliano, sciupato nella battaglia sulle radici cristiane da inserire nel proemio della fallita costituzione europea. Poi è arrivato l'euro-gelo teologico di Ratzinger, appena riscaldato nel dialogo fra professori con Mario Monti. E ora la posizione distante



CHIARA DATTOLA

di Francesco: che liquidava una domanda del direttore del *Corriere* sul tema Europa e che ha preferito non essere in Europa quando questo continente di cui è patriarca eleggeva il suo Parlamento, restando alla sua agenda.

Un'agenda che il 13 settembre lo porterà a Redipuglia, in un pellegrinaggio di preghiera per i morti di tutte le guerre, nel centenario della Grande Guerra e nel settantesimo del D-Day. Questi anniversari, ai quali il semestre italiano non ha dato né cornice né contenuto europeo, sono rimasti lì, fra retoriche salottiere della memoria ed equivoci criptonazionalisti (coi trentini in divisa austriaca morti in Galizia che l'Italia non ricorda, e con i russi rimasti prigionieri a Merano dopo la vittoria).

Quasi che gli europei fossero ignari che questa scassatissima Europa — la Grande Assente sui fronti di crisi, strangolata da ricette deflative, imbrigliata da una burocrazia tanto laica quanto pigra, sdraiata su un Mediterraneo di cui si accorge solo quando compra o vende vagonate di bare — questa Europa è stata strumento di pace. Non proprio «la» pace, kantiana e universale, nemmeno quella «nostra» pace che è un nome del Cristo: ma la «piccola» pace, che dopo le carneficine di due guerre mondiali, tre genocidi e diverse pulizie etniche non ha più mandato al fronte i suoi ragazzi, liberandoli da un destino durato più

generazioni, dalle guerre di religione in qua. Su «questa» Europa il Papa pregherà davanti a quello stuolo sconfinato di divise insanguinate, di anime uccise e di ossa in attesa dello Spirito che rende giustizia alla dissipazione della vita del povero, portando negli occhi e nel cuore tutti i morti, di quella guerra, dell'altra, di questa terza guerra mondiale in frammenti, e dei morti anonimi delle repressioni, delle discriminazioni. Il Papa non deve nulla a nessuno, se non il Vangelo a tutti: ma lassù a Redipuglia potrà dire se il contributo che il Cristianesimo tutto ha dato a questa «piccola pace» che ci permette di ricordare un fronte svanito anziché riviverne le ferite come accade a ucraini e russi, è da considerarsi un'eredità del passato, o è ancora una risorsa su cui questo continente può contare. Nella speranza di mostrare alle terre che non hanno siglato una Unione e che oggi sanguinano di sangue umano, che si può vivere in una piccola, santa pace: una pace di cui l'Italia, le sue istituzioni, la sua Costituzione sono il frutto e un esempio. Un esempio sopravvissuto alla diseducazione, al malaffare nel quale tanti uomini di chiesa si sono distinti in passato, e che oggi da una chiesa che si rinnova attenderebbe un gesto gratuito e casto, nulla di più, nulla di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA